

RCS Periodici



AMICA

AMICA n. 08 - agosto 2005 - € 2.50

MODA
IN ANTICIPO



COME AFFRONTARE
I MOMENTI DIFFICILI
CONTANDO
SULLE PROVE D'AMORE
DELLE AMICHE

COME ORGANIZZARE
AL MEGLIO IL TEMPO
LIBERO FLIRTANDO
SENZA SCOPO

COME DIVERSIFICARE
LA VITA SESSUALE
STUDIANDO L'ARTE
DEL MASSAGGIO

COME PREPARARSI
AGLI AMORI
D'AUTUNNO
LEGGENDO ROMANZI
ROSA D'ESTATE

LA GEOGRAFIA È IMPORTANTE QUANDO SI PARLA DI CHIRURGIA ESTETICA

Gli americani sono all'avanguardia tecnologica ma applicano canoni estetici tradizionali; i brasiliani sono i più bravi sul corpo: i francesi eccellono nel lifting. Gli italiani non hanno una scuola, fanno tanta pratica, sono molto controllati dagli avvocati, hanno sviluppato un gran senso della psicologia e dell'analisi della figura delle clienti

di Mariangela Mianiti

Paola ha un naso vintage. Erano gli anni 70 quando trasformò il suo profilo da aquilino alla francese. Allora si usava così. Oggi, si terrebbe un po' di gobba per dare più personalità al suo viso largo, ma vabbè. Giovanni è tornato in palestra dopo un viaggio in Brasile e ora sfoggia un addome a quadratini. «Che? Ti sei tartarugato?», gli hanno chiesto. Lui nicchia per non dire che gli addominali nuovi sono finti, cioè protesi o infiltrazioni applicate da un chirurgo brasiliano per simulare un davanti da schianto. Una signora americana è venuta in Italia a rifarsi il seno perché tutti i dieci chirurghi connazionali che ha visto le volevano mettere protesi troppo rigide e grandi per i suoi gusti. Giada va da un chirurgo francese a farsi fare infiltrazioni di un misterioso liquido che stende per due anni le rughe nasolabiali. «Lo preferisco al lifting - dice - dà un effetto più naturale. E poi i francesi sono i più bravi nella medicina estetica. È nata lì». Per la precisione, nel 1982.

Le mode cambiano anche in chirurgia estetica disegnando tendenze che mutano con il tempo, ma anche con le latitudini. Questione di gusti. E mentre le statunitensi chiedono seni ta-

glia quarta e quinta, le brasiliane se li fanno ridurre fino alla seconda. Se da noi il primo lifting si fa dopo i 50 anni, e magari parziale, la scuola brasiliana consiglia di cominciare molto prima perché l'effetto giovane dura di più. Una celebre ex valletta televisiva lo ha fatto a 38 anni e ora che ne ha 50 ne dimostra 40. Persino la liposuzione, il terzo intervento più eseguito al mondo dopo la blefaro e la mastoplastica additiva, non è uguale ovunque: sempre negli Usa si arrivano a togliere fino a 15 litri di grasso, da noi non più di cinque nei casi estremi, altrimenti c'è il rischio che il profilo sia perfetto, ma la pelle caschi. Si potrebbe dire, per restare nel luogo comune: "Paese che vai, naso rifatto che trovi". Per verificare, ho provato con il mio e mi sono sentita dire le seguenti cose. A) Da un chirurgo napoletano: «Io glielo rifarei più corto e più sottile». B) Da un chirurgo romano: «Io non glielo toccherei. È la sua particolarità». C) Da uno milanese: «Io le raddrizzerei solo il setto che è leggermente deviato». D) Da uno che pratica anche la medicina estetica: «Io le farei il botulino alla fronte». Mi sono fermata chiedendomi: chi insegna a un chirurgo estetico il gusto estetico? Come si fa a sapere che profilo o giropetto ci farà?

«**Bella domanda**», dice il dottor Pier Luigi Gibelli, specialista in chirurgia plastica e maxillo facciale che opera a Milano, Castellanza e Mantova e che ha studiato in Italia, Brasile, Stati Uniti e Francia. «Le grandi scuole sono due: americana e brasiliana», dice. «Gli americani sono i pionieri e i più innovativi tecnicamente, ma sono anche legati a schemi e non si discostano dai canoni dati. I brasiliani hanno più fantasia e creatività che sbizzarriscono soprattutto sul corpo perché là si sta molto in costume da bagno. In mezzo ci stanno gli europei, più moderati e cauti per tradizione culturale, ma anche perché le richieste sono diverse, meno estreme». Qualche dato, fornito da Ispas, Società internazionale di chirurgia plastica estetica, e raccolto fra 136 medici di 46 Paesi. Il 47% delle operazioni si pratica in cinque Stati: Usa, Messico, Brasile, Canada e Argentina. L'Europa segue con Spagna, Francia e Germania con il 14%, poi ci sono Giappone e Sudafrica con il 7%. Qualche esempio sulle differenze di procedura e gusto: «Gli americani rifanno il naso in base a calcoli matematici misurando le proporzioni con righelli e squadre», continua Gibelli. «Riguardo al seno, usano protesi ad acqua che sono meno comprimibili. Il risultato è che i seni delle americane sono meno morbidi e più finti. Le brasiliane chiedono liposuzioni e addominoplastiche anche su corpi già belli per apparire ancora più perfette e giovani». Insomma, anche se non si può arrivare a dire: quel naso è made in Usa, quel lifting è di scuola francese, la lipo a tua cugina secondo me gliel'ha fatta un brasiliano, esistono parametri approssimativi che permettono di capire gusto e mentalità di operati e operandi.

E gli italiani? Dove si collocano? Con chi e dove si formano? «In Italia non esiste la specializzazione in chirurgia estetica», dice Alfredo

Fonzone Caccese, chirurgo plastico ed estetico che opera a Napoli e a Milano, «ci sono molti fuoriclasse con una lunga gavetta: specializzazione in chirurgia plastica, e non è facile entrare perché i posti non sono più di trenta l'anno in tutta Italia; tanta pratica in sala operatoria a fianco di chirurghi esperti; studi e soggiorni all'estero. Io mi sono specializzato a Barcellona con Planes che insegnava a studiare la morfologia, la mimica, l'espressione facendo parlare le persone, perché non sempre quello che corrisponde ai canoni è la soluzione migliore. Non sempre, fra l'altro, quello che abbiamo in testa noi coincide con le richieste dei pazienti che a volte sono insensate, irrealizzabili, o non tengono conto dei punti di partenza».

Casi lampanti: una paziente con un naso molto aquilino, grosso e storto se lo fa ridurre e scavare all'insù. Dopo un anno torna dicendo che al marito non piace la punta e vorrebbe accorciarla. Ma lì ci sono le narici e più di tanto non si può fare. Una signora voleva glutei alti e ha insistito per farsi inserire delle protesi, che dopo alcuni mesi ha dovuto togliere per il fastidio. È un intervento sconsigliato e che nel 90% dei casi delude. Una signora taglia 48 voleva succhiare via il grasso fino a diventare una 42. Il chirurgo le ha detto che era meglio una taglia in più che la pelle crollata. «La geografia e i gusti la disegnano anche la cultura e le morfologie», dice Caccese: «io a Napoli faccio più nasi, seni grandi e liposuzioni, a Milano più lifting e seni piccoli».

«Il chirurgo estetico non è un estetista e nemmeno un artista, ma prima di tutto un tecnico», dice Mauro Leonardis, chirurgo plastico ed estetico che opera a Roma e si è specializzato in Brasile con cui mantiene stretti contatti. «Le tecniche sono tutte più o meno codificate, il chirurgo più qualificato le conosce e può sce-